

presagi che esso ha tutte le ragioni di pretendere, ma che sgraziatamente finora gli è accordata dal pubblico in troppo scarsa misura.

Le sarei immensamente grato se Ella con due righe di risposta volesse dissipare i dubbi che mi tormentano, e frattanto La prego di perdonarmi il disturbo, e di credere alla perfetta sincerità dei sentimenti vivisfissi di devozione e di rispetto coi quali ho l'onore di riverirla.

Milano, 5 Dicembre 1886

Michele Rajna.

R.

Illustre Signor Direttore

Perdoni se vengo a disturbarla per una cosa che riguarda me solo. Ma io tengo troppo alla benevolenza che Ella ha sempre avuto la bontà di dimostrarmi, per rimanere più oltre nel dubbio, che mi è nato spontaneo in mente, che Ella mi possa ora ritenere capace d'aver fatto volontariamente cosa contraria al rispetto e alla gratitudine che Le professo. Si tratta di ciò che scrissi recentemente nella Perseveranza, dove a proposito dei presagi del tempo ho lamentato la poca pubblicità e diffusione che ricevono e la lentezza con cui arrivano nelle provincie. Io mi son ingegnato di separare nettamente quel che è compito, scientifico e pratico, dell'Ufficio centrale di Meteorologia, da quel che riguarda gli Uffici telegrafici,

ai quali unicamente erano Diretti i Desiderii
di cui mi son fatto interprete. Ma forse ap-
punto perchè tale separazione era troppo
chiara nella mia mente, era per me un
sottinteso naturale, potrebbe darsi che nella
forma infelice ed affrettata d'un articolo di
giornale non avessi saputo metter la cosa
abbastanza in evidenza, per modo che a
nessuno, per quanto ignaro dello stato delle
cose, potesse menomamente sembrare che
io mi permettessi di far degli appunti
all' Ufficio centrale di Meteorologia. A
me davvero non pare che le mie parole
possano comunque ricevere una simile
interpretazione, ma, ripeto, non posso
esser sicuro del mio giudizio, perchè sono
troppo imbevuto, per dir così, dell'inten-
zione con cui ho scritto. Ma ciò che mi
spiacerebbe sopra ogni cosa sarebbe che qual-
cuna falsa interpretazione si fosse affacciata,
anche solo fugacemente, alla mente di
Lei, o del prof. Miklosevich, o di qualcuno

dei loro egregi collaboratori, se hanno avuto
sotto l'occhio quel numero della Perseveranza.
Non ho potuto in coscienza dire che in
Italia non ci sia nulla da migliorare
in fatto di Meteorologia, quando pensavo,
per esempio, che qui a Milano non s'è
mai potuto riuscire a fare un osserva-
torio meteorologico degno di questo nome,
sebbene più e più volte, e dalle voci
le più autorevoli in fatto di scienza,
sia stata lamentata l'infelice firma
ubicazione, sotto questo rapporto, del-
l'osservatorio di Brera. Sicchè conchiu-
do - colla speranza che non ce ne sia
più bisogno - assicurando Lei ed
i suoi egregi collaboratori, che niente
era più alieno dalle mie intenzioni
che il volermi impancare a criticare
l'opera del loro Ufficio, e che anzi,
al contrario, ho scritto nella speranza
di contribuire a far nascere nel pub-
blico quella fiducia nel servizio dei